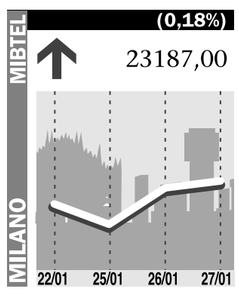
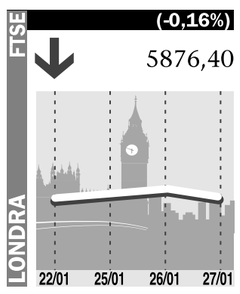
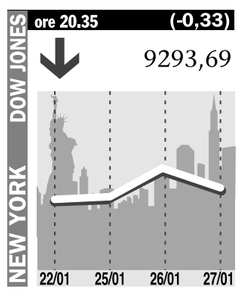
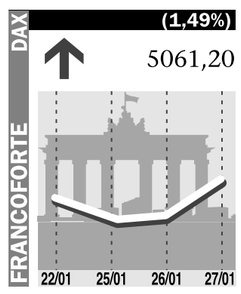
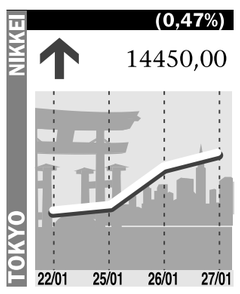
28ECO04A2801 ZALLCALL 12 23:10:03 01/27/99











LETTERA AZIONISTI

Fresco: non parlerò delle alleanze della Fiat

MARCO TEDESCHI

Chi si aspetta annunci di alleanze o di colloqui in corso, resterà probabilmente deluso. L'accento, Paolo Fresco, presidente della Fiat dal giugno scorso, nella sua prima lettera agli azionisti che sarà inviata domani dopo la riunione del cda, sarà posto con ogni probabilità soltanto sull'andamento del gruppo nel corso del 1998 e sulle prospettive del '99. Paolo Fresco si concentrerà quindi sull'esame dell'esercizio 98 che anche il presidente d'onore della Fiat, Giovanni Agnelli, ha definito «un anno difficile» a causa soprattutto degli andamenti delle borse asiatiche e dell'America latina.

LAVORO

€conomia

MERCATI

RISPARMIO

La Borsa

MIB	987	**+1,023**
MIBTEL	23187	**+0,177**
MIB30	33749	**-0,168**

Le Valute

DOLLARO USA		**1,152**
-0,005		1,158
LIRA STERLINA		**0,696**
-0,001		0,697
FRANCO SVIZZERO		**1,608**
+0,006		1,602
YEN GIAPPONESE		**131,910**
+0,100		131,810
CORONA DANESE		**7,435**
0,000		7,436
CORONA SVEDESE		**8,882**
-0,039		8,921
DRACMA GRECA		**321,850**
-0,200		322,050
CORONA NORVEGESE		**8,598**
-0,014		8,612
CORONA CECA		**36,464**
-0,151		36,615
TALLERO SLOVENO		**189,717**
+0,135		189,582
FIORINO UNGHERESE		**250,080**
-0,610		250,690
SZLOTY POLACCO		**4,158**
-0,024		4,183
CORONA ESTONE		**15,646**
0,000		15,646
LIRA CIPRIOTA		**0,581**
0,000		0,581
DOLLARO CANADESE		**1,752**
-0,008		1,760
DOLL. NEOZELANDESE		**2,159**
-0,007		2,166
DOLLARO AUSTRALIANO		**1,831**
-0,007		1,839
RAND SUDAFRICANO		**6,934**
-0,107		7,041

I cambi sono espressi in euro.
1 euro= Lire 1.936,27

Bilancio, obiettivo pareggio nel 2002

Ciampi corregge il tiro. Bruxelles approverà il piano dell'Italia

ROMA Azzerare il deficit dei conti pubblici in tre anni resta un obiettivo del governo italiano, afferma il Tesoro. Anzi un «obiettivo Paese», sottolinea il presidente del Consiglio D'Alema. Ma centrare effettivamente l'obiettivo appunto nel 2002 dipende dal ciclo economico, insomma dall'entità della ripresa che si manifesterà. Del resto, come si è appreso a Bruxelles, la Commissione europea si appresta ad approvare il programma di stabilità presentato dal governo italiano. Il giudizio si limiterebbe alla sufficienza per le incertezze sulle previsioni macro economiche; anche se nel caso dell'Italia l'impatto sui conti pubblici di un eventuale rallentamento congiunturale è considerato modesto rispetto ad altri paesi.

Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi chiarisce dunque quel che aveva detto il giorno prima alla Commissione affari economici e monetari del Parlamento, precisa in una dichiarazione che «l'Italia conferma l'intendimento di puntare al pareggio dei conti pubblici nel 2002». Quindi non è vero che il governo abbia rinunciato all'ambiziosa meta. È invece vero che l'obiettivo del pareggio di bilancio «va inteso in senso strutturale», vale a dire che «deve tener conto del ciclo economico. Ciò significa che, ove nel triennio il ciclo economico si rivelasse migliore del previsto si potrebbe determinare - in termini nominali - un lieve avanzo; se al contrario l'andamento dell'economia fosse peggiore del previsto, si potrebbe determinare un lieve disavanzo». In ogni caso, insiste Ciampi, «il risanamento strutturale è dimostrato e garantito dall'avanzo corrente dei conti pubblici. Tale avanzo corrente (che dunque tiene conto anche della spesa per interessi) è stato raggiunto nel 1998 ed è previsto crescere progressivamente fino al 3% del Pil nel 2001. Avere raggiunto un bilancio corrente in attivo consente di proseguire con determinazione la riduzione del debito pubblico e al contempo di finanziare con il bilancio corrente larga parte degli investimenti pubblici, nel rispetto della cosiddetta regola aurea».

A Bruxelles, Ciampi aveva detto che agli inizi del 1999 «il governo italiano non intende prendere nessun impegno per arrivare all'equilibrio di bilancio entro il 2002, come del resto fanno gli altri paesi, complice il rallentamento delle altre economie». Affermazione che aveva fatto scalpore, dopo la denuncia del presidente della Bce Duisenberg a proposito di alcuni governi che allentano il rigore di bilancio. Ecco dunque che Ciampi precisa e D'Alema ribadisce che il pareggio nel 2002 è l'obiettivo «che ci siamo dati con il patto di stabilità, noi siamo seriamente impegnati a perseguirlo e a raggiungerlo».

CONTI A POSTO
Non ci sarà bisogno di reperire 60mila miliardi in 3 anni

Un'altra precisazione, prima del Tesoro e poi del Ragioniere dello Stato Andrea Monorchio, ha smentito che per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2002 occorrono le manovre aggiuntive per 60.000 miliardi che erano state attribuite allo stesso Monorchio: si tratta di una dato contabile, accettato da Bruxelles, assorbito dagli effetti delle manovre messe in atto finora e dal calo degli interessi sul debito pubblico (-20.000 miliardi). Il «riequilibrio» dovrebbe riguardare circa 10.000 miliardi, cioè quanto già indica l'ultimo Dpef.

R.W.

L'ANALISI

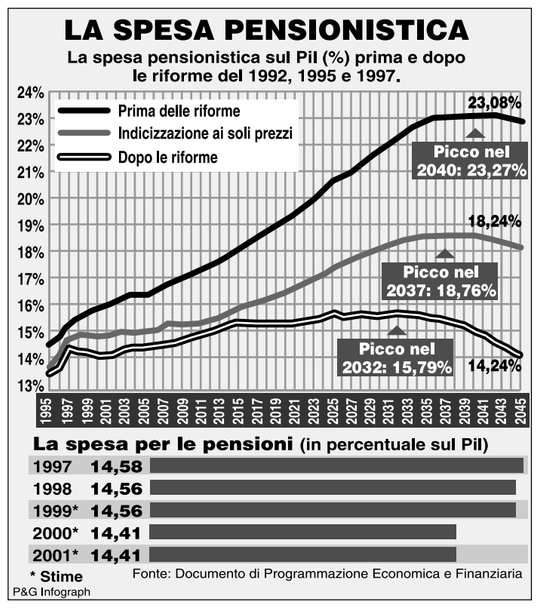
Pensioni, il loro futuro dipende dallo sviluppo

RAUL WITTENBERG

Nicola Rossi è al lavoro, ma non sulle pensioni. Il consigliere economico del presidente del Consiglio snocciola l'agenda dei lavori sul welfare, dalla riforma degli ammortizzatori sociali al riordino degli incentivi, dalle rendite Inail agli assegni familiari ve n'è per un anno abbondante. Figuriamoci se Palazzo Chigi si mette ad innescare la mina delle pensioni proprio adesso che la spesa previdenziale si tiene miracolosamente dentro alle previsioni.

Eppure l'offensiva sull'insostenibilità finanziaria del nostro sistema previdenziale è ripresa in questo inizio d'anno specialmente nelle sedi internazionali: Fondo monetario, Ocse, Unione europea. Si parla di una certa approssimazione nelle informazioni di questi organismi su un tema così complicato. Tanto che il Tesoro ha ritenuto necessaria una missione a Washington per spiegare - a quanto pare con successo - come stanno le cose.

Tuttavia c'è qualcosa di nuovo nella polemica, rispetto agli anni scorsi. Nel mirino ci sono adesso gli equilibri di medio-lungo periodo, dando per scontata l'eccessiva generosità delle pensioni di anzianità. E le preoccupazioni non vengono più dal fatto che i nostri pensionati, che saranno tanti, prenderanno troppo. Le ansie degli osservatori sono rivolte alle prospettive della crescita economica. Più gravi, se negative, quando si collocano in un quadro di caduta della popolazione attiva per via della crisi demografica dei primi decenni del Duemila.



È allora questo problema della ripresa produttiva, della crescita economica invocata per combattere la disoccupazione, acquista una sua centralità anche dal punto di vista delle pensioni. Per la verità una centralità l'ha sempre avuta per chiunque avesse un minimo di competenza sulle questioni previdenziali. Ma l'accento delle polemiche è sempre stato sulla minore o maggiore generosità dei vari sistemi pensionistici. Ora invece l'accento si sposta sullo stato dell'economia: una crescita insufficiente non solo bloccherà la creazione di nuovi posti di lavoro per le nuove generazioni, ma impedirà di pagare alle vecchie la pensione che è stata loro promessa. Anche se, con le riforme del 1992-1995-1997, la promessa previdenziale secondo alcuni calcoli è stata ridotta del 40%.

Lo ammettono, a Bruxelles, che i tagli sono pesanti nel lungo periodo: nel 2040, quando andrà in quiescenza chi comincia a lavorare adesso, la pensione media sarà il 35% della retribuzione media contro il 55% del Duemila. Però c'è l'incertezza della crescita - dicono - considerando che avete dovuto correggere al ribasso le previsioni di questi tre anni. Ma è pur vero che tutte le proiezioni - dal Tesoro all'Inps - sulla sostenibilità della spesa previdenziale fino al 2050 si sono costruite sulla previsione di una crescita media dell'1,5% annuo nell'intero periodo. Se non ci fosse neppure quella, pur nella crisi demografica, sarebbero guai seri per la nostra economia.

Resta il problema delle pensioni di anzianità, abolite per i più giovani. L'accumularsi degli stock in pagamento fino a 660.000 miliardi in 50 anni è privo di significato se non è messo in relazione con l'inflazione e la crescita. Il diritto a ritirarsi prima dei 57 anni cessa nel 2001 per il settore privato e nel 2003 per il pubblico impiego. Però fino al 2012, quando sarà esaurita la generazione di chi nel '95 aveva più di 18 anni di contributi, le pensioni di anzianità saranno calcolate interamente col retributivo. Una spesa sostenibile nonostante tutto. Ma se venisse tolta l'ancora dei 18 anni con la generalizzazione del pro rata (a tutti la pensione calcolata con il retributivo per il lavoro svolto fino al '95, col contributivo per quello successivo) l'assegno finale avrebbe un taglio del 13-14%. Un buon motivo, forse, per lavorare qualche anno in più.

PATTO SOCIALE

Referendum a Mirafiori I «sì» arrivano all'84,5%

TORINO Con 9.400 voti favorevoli (l'84,5%) e 1.700 contrari (il 15,5%) i lavoratori della Fiat di Mirafiori e Rivalta hanno approvato il Patto per il lavoro e lo sviluppo. Dopo oltre settanta assemblee, tenutesi negli stabilimenti con una forte partecipazione, il patto siglato da Governo, sindacati e Confindustria il 22 dicembre è stato quindi promosso dalla consultazione avviata da Cgil, Cisl e Uil.

«I lavoratori - sottolinea una nota di Fiom, Fim e Uilm di Rivalta e Mirafiori - hanno giudicato positivamente gli impegni sottoscritti nel patto che puntano ad aumentare l'occupazione e ad estendere la formazione per i giovani. In particolare hanno apprezzato la conferma del sistema contrattuale e del metodo del confronto e della concertazione tra le parti sociali ed istituzionali così poco gradito a Federmeccanica e Confindustria».

E a Federmeccanica, controparte nella difficilissima trattativa sul rinnovo del contratto della categoria, i lavoratori metalmeccanici «con questo risultato hanno voluto mandare a un segnale chiaro ed inequivocabile» sul contratto nazionale e per il rispetto delle norme sulla contrattazione previste dal Patto di Natale, che «confermano la piena validità del contratto nazionale e della contrattazione aziendale». «Per questo, se Federmeccanica non recede dalle sue pretese e dalle sue pregiudiziali sulla piattaforma presentata dalle categorie per il rinnovo del contratto dei meccanici, i lavoratori sono pronti alla mobilitazione in tutte le fabbriche per difendere il valore del contratto nazionale e per il rispetto dei loro diritti».

Privatizzazione Enel, è guerra sulle modifiche

D'Antoni: «Fondamentale la tariffa unica». Vento (Cispel): «Temo i gattopardi»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Con l'audizione dei vertici Enel, nella tarda serata di ieri, si è conclusa la «maratona» delle commissioni Attività produttive e Industria di Camera e Senato. Giovedì i parlamentari daranno il loro parere sul decreto Bersani, che recepisce l'invito di Bruxelles a liberalizzare il settore energia. Insomma, il monopolio ha i giorni contati: dal 19 febbraio l'Europa chiede mercati aperti. L'Italia si è «attrezzata» alla scadenza con il testo Bersani, che prevede, in estrema sintesi, un'apertura graduale al mercato (30% da febbraio, 35% nel 2001 e 40% nel 2003), con l'ex monopolista Enel che resta proprietaria della rete e affida la gestione a un ente pubblico. Inoltre si prevede di trasformare la società in una holding finanziaria, con più società operative per ciascun ramo d'attività (produzione, distribuzione e trasmissione). Infine il testo prevede che al 2003 ciascun operatore non possa detenere più del 50% della capacità produttiva del Paese (vale a dire che Enel dovrà cedere circa 15mila megawatt).

Tutto sta a vedere se queste norme verranno modificate o meno dal Parlamento. A difenderle sono le aziende cittadine per l'elettricità (spalleggiate dai sindaci), che vedono di buon occhio l'ipotesi di subentrare all'Enel nella distribuzione elettrica urbana. Ma le ex municipalizzate temono sovvertimenti dell'ultimora.

Le modifiche, in effetti, sono dietro l'angolo. Già ieri il relatore del testo Leonardo Caponi (Pdci) si è detto contrario all'obbligo dell'Enel di cedere 15mila megawatt della sua capacità produttiva. Anche il presidente Antitrust Giuseppe Tesauro ha indicato nuove rotte, auspicando un'accelerazione del processo di dismissioni. «Il successo dell'apertura del settore - dichiara Tesauro - dipende anche dall'evoluzione futura, essendo strettamente connessa alla privatizzazione. Profilo, quest'ultimo, di cui però non è ancora prevista la fase di inizio».

LEONARDO CAPONI
«L'azienda non deve per forza cedere la quota di 15mila watt di potenza»

Immediata la replica a Tesauro sul fronte sindacale. «La privatizzazione Enel non è all'ordine del giorno - dichiara il segretario generale Fnle-Cgil Giacomo Berni -. E non è affatto vero che per liberalizzare occorre anche privatizzare. In Europa non accade così. Semmai Tesauro dovrebbe leggere la proposta del sindacato». La quale proposta chiede una modifica in otto punti del decreto, tra cui il mantenimento di una tariffa unica su tutto il territorio nazionale, la conferma dell'Enel come holding industriale integrata con attività separate, l'esclusione della separazione tra attività di distribuzione e vendita (almeno per le famiglie) e la garanzia di continuità occupazionale (completamente assente nel testo). Cgil, Cisl e Uil hanno ribadito la loro posizione, ieri, in una manifestazione al cinema romano «Capranica». «La tariffa unica è la base fondamentali per favorire anche le aree deboli - ha dichiarato il segretario Cisl D'Antoni - Altrimenti il rischio pesantissimo è che l'energia costi di più nelle aree del Sud».

Intanto l'amministratore delegato dell'Enel, Franco Tatò, ha annunciato che l'utile netto dell'azienda nel 1998 dovrebbe attestarsi sui 2000 miliardi, più che raddoppiato rispetto ai 970 miliardi del '97.

COMUNE DI IMOLA
Via Mazzini n. 4 - 40026 IMOLA (BO)
Tel. 0542/602111- Fax 602289

ESTRATTO ESITO DI GARA
Opere e forniture necessarie per la costruzione della Scuola Materna Statale di Piazza Romagna di Imola (BO) secondo criteri completamente bioecologici.
Finanziamento: mutuo Cassa Depositi e Prestiti con i Fondi del Risparmio Postale.
Sistema di aggiudicazione: Pubblico Incanto espletato il giorno 21 ottobre 1998, con il criterio del massimo ribasso sul prezzo a base d'asta ai sensi dell'art. 21 L. 109/1994 e ss.mm..
Imprese partecipanti: N° 23 di cui N° 19 ammesse.
Impresa aggiudicataria: A.T.I. costituita da Impresa De Lucia Pasquale (Capogruppo) di Nola (NA), Impresa DEL.SOL. srl di Fragneto Monforte (BN), Impresa Castaldo Santolo di Pago Vallo Lauro (AV) - Mandanti.
Ribasso del 13,76% sull'importo a base d'asta di £. 2.000.000.000 (Iva esclusa).

IL DIRIGENTE
(Grandi Ing. Giovanni)